

“Dragutin Drago Ivanovic” memorie di un inviato Montenegrino

(Editoriale Umbra - Euro 10)

Il libro, curato da Dino Renato Nardelli, pubblica i ricordi di Dragutin Drago Ivanovic, diciannovenne studente di Doljani- Podgori_a, attivista dello SKOJ, organizzazione giovanile comunista clandestina costituitasi subito dopo l'occupazione italiana del Montenegro nell'aprile 1941. Egli fu catturato il 28 aprile 1942 da elementi cetnici (collaborazionisti dell'esercito italiano) e condotto nelle carceri del capoluogo montenegrino. Dopo aver peregrinato per vari campi di concentramento in Albania giunge in quello di Colfiorito di Foligno alla fine di maggio del 1943. Dopo l'8 settembre evade da Colfiorito assieme a circa milleduecento conterranei internati, per continuare in patria la lotta contro gli occupanti, che nel frattempo erano diventati i tedeschi. Questa pubblicazione va ad aggiungersi a molte di parte italiana che raccontano la guerra e le prigionie (campi di concentramento, d'internamento, di lavoro, di sterminio), ma la particolarità che lo rende unico nel panorama storiografico nazionale, è il punto di vista. E' la prima volta, infatti, che viene data voce ad un prigioniero degli italiani in Italia. Poco si sa della vita nei campi di concentramento dislocati dal regime fascista nei territori occupati e nella Penisola. Mancano particolari signi-



ficativi delle singole storie che contengono, notizie sui rapporti tra internati e popolazione, informazioni sull'attività politica che vi si svolgeva o sui progetti per il futuro; mancano testimonianze sugli espropri di dignità, sulle diffidenze, le angosce, i giudizi sui carcerieri. La testimonianza di Dragutin Drago Ivanovic contribuisce a colmare questo vuoto storiografico, colpevolmente causato dal mito del "buon italiano" dietro al quale si sono alimentate per sessant'anni varie teorie autoassolutorie. Il libro offre inoltre una buona occasione per conoscere una pagina di storia relativa a luoghi dell'Umbria coinvolti nel sistema concentrazionario fascista; Colfiorito costituiva infatti uno dei nodi nazionali del fenomeno, e nella regione dagli inizi del 1943 erano dislocati altri campi minori, che l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, coeditore del libro, ha iniziato a studiare: il campo di Pissignano, quelli di Tavernelle, Ellera di Corciano, Castiglione della Valle, Marsciano, Ruscio, le carceri di Perugia e Spoleto. Il volume contiene anche alcuni disegni di Veli_a Lekovi_, nel 1943 internato a Colfiorito, che ritraggono il piccolo centro appenninico dall'interno del campo; la loro pubblicazione è stata possibile grazie alla collaborazione fra l'Isuc e la Galleria d'Arte "Velimir A. Lekovi" di Antivari.